

Culto evangelico

Domenica 18 febbraio 2018

Pastore Raffaele Volpe
Marco 12: 28-31

Caro ascoltatore e cara ascoltatrice viviamo in un tempo di sospetti. Chiunque incontriamo per strada, soprattutto se un estraneo, lo cataloghiamo prima di tutto tra le persone di cui non bisogna fidarsi. Abbiamo paura. Ma la paura ci priva di un grande dono che abbiamo: quello di amare gli altri. Stamattina vorrei parlarti di questo: dell'amore del prossimo.



Caro Dio, donaci la tua Parola e trasforma i nostri cuori di pietra in cuori di carne che siano capaci di amare gli altri, anche se questo ci costerà tempo e ci esporrà a qualche rischio. Dacci, o Dio, il coraggio dell'amore. Amen.



“Uno degli scribi ... si avvicinò a Gesù e gli domandò: ‘Qual è il più importante di tutti i comandamenti?’ Gesù rispose: ‘Il primo è: Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua. Il secondo è questo: Ama il tuo prossimo come te stesso. Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi’”, (Marco 12:28-31).

Ama il tuo prossimo. Ecco la prova che Dio esiste: il prossimo. L'altro che incontro e che, per motivi non sempre prevedibili, diventa il mio prossimo, è la prova che Dio esiste. Non sto parlando di una prova scientifica. La scienza, con l'amore, non può esserci molto di aiuto. Il prossimo è la prova che Dio esiste perché l'altro che incontro mi

dona la possibilità di amarlo. E se io realizzo la mia possibilità più propria - quella di amare -, sto provando al mondo che Dio esiste.

Chi è il mio prossimo? Non lo so. Non posso determinare in anticipo chi avrà bisogno della mia capacità di amare. C'è un qualcosa di imprevedibile nell'amore. Perché il bisogno stesso è imprevedibile. E chi vuole amare il prossimo deve diventare un attento uditore e un'attenta osservatrice dei bisogni di chi diventerà, prima o poi, il prossimo. Quel che è certo è che non avremo dubbi quando incapperemo nel prossimo, perché non busserà alla nostra porta chiedendoci il favore di entrare, ma ci cascherà addosso come un peso morto, carico delle sue sofferenze. Farà saltare i nostri progetti e i nostri appuntamenti. Saremo disorientati e posti davanti ad una scelta: vuoi o non vuoi amare il tuo prossimo?

Questa è una scelta radicale che si gioca tra la possibilità di vivere una vita autentica, e quindi amare il prossimo, oppure vivere una vita non autentica, e quindi non amare il prossimo. Alla fine dei conti, amare il prossimo non solo ci fa conoscere Dio, ma ci fa conoscere noi stessi. La prima lettera di Giovanni dice che chi non ama non conosce Dio (1 Giovanni 4:8), ma io vorrei aggiungere: chi non ama non conosce neppure se stesso. Il riformatore Giovanni Calvino aveva ragione nel dire che conoscere Dio significa conoscere se stessi. Ma conoscere Dio e conoscere se stessi significa amare il prossimo.

Se vuoi conoscere te stesso, quindi, devi amare. Conoscerai la tua forza, la forza del tuo cuore, della tua anima e della tua mente. Conoscerai le infinite possibilità che la vita ti mette davanti per rendere la tua esistenza speciale, unica. Sì, perché ogni esistenza è unica solo se sa amare l'altro. Altrimenti è un'ordinaria e banale esistenza. In quel comandamento: ama il tuo prossimo, c'è anche una promessa. Anzi, una doppia promessa: ama il tuo prossimo, così conoscerai Dio; ama il tuo prossimo così conoscerai te stesso e le infinite possibilità che si aprono per la tua esistenza.

Come vedi si tratta di un triangolo in cui ci sei tu, c'è Dio e c'è il prossimo. È il triangolo della vita. Ma è giunta l'ora di darti una buona notizia. Una buona notizia che Gesù Cristo non solo ha annunciato, ma che ha messo in scena attraverso la sua vita. La buona notizia è che Dio ti ama. E ti ama per primo. Ti ama indipendentemente da quel che hai fatto finora della tua vita.

Quando penso a Gesù, penso al modo in cui Dio ha voluto farsi conoscere. Dal bambino inerme che oppone al potere violento di Erode la sua assoluta vulnerabilità, all'uomo che costruisce la sua agenda a partire da quegli scarti umani che costantemente scrivono per lui il suo programma. Al crocifisso che espone al mondo,

come in un gioco di specchi, la violenza umana e l'amore di Dio. E, infine, quel risorto, simile nuovamente al bambino inerme, affidato nella mani del Padre che lo richiama alla vita. Ecco come Dio ha voluto farsi conoscere: come un Dio che ama in modo assoluto. Anche per questo motivo possiamo dire: Dio è amore!

Tu, questo Dio, puoi incontrarlo! Noi corriamo il rischio di vivere la nostra vita rimandando l'incontro con Dio. Nascondendoci da Dio. Eppure amare Dio, che per primo ci ha amati, è il comandamento più importante. E un comandamento non è un ordine arbitrario per costringerci a fare qualcosa contro la nostra volontà. Se non troverai troppo bizzarra questa immagine, io direi che un comandamento è l'invito che Dio ti rivolge di *ballare la vita*. Di entrare nel ritmo della musica del mondo. Danzare la gioia di esistere e di sapersi amato da Dio. Un comandamento ci ricorda che spesso noi perdiamo di vista la vita e il significato profondo del perché ci è stata donata.

Ed ecco spuntare il prossimo. Quando la nostra anima si perde nell'inutile vagabondare della sua sopravvivenza, arriva il prossimo, come un meteorite. Mandato dal cielo. Dono di Dio per svegliare dal sonno la nostra umanità. Dio ci dona il prossimo sempre in uno stato di bisogno. Il bisogno del prossimo, però, suscita in noi il bisogno di Dio. È nel prossimo che incontriamo Dio. È nel rifiuto del prossimo che possiamo perdere Dio. Ma di questo ti parlerò la prossima domenica, ti aspetto!



Padre nostro, tu ci hai amati per primo in Gesù Cristo tuo Figlio. Siamo diventati prossimi a te per mezzo dell'amore del Cristo. Rendici donne e uomini capaci di amare attingendo dalla fonte del tuo amore. Amen.

PASTORE RAFFAELE VOLPE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/